

# Renzi: fate presto sui vitalizi Ma nel Pd cresce la fronda

## Botta-risposta con Boldrini sui "mini gruppi" alla Camera

### Retrosce

CARLO BERTINI  
ROMA

**E**sia chiaro che sui vitalizi la linea del Pd è la linea Richetti», sentenza Matteo Renzi guardando negli occhi i membri della segreteria. Come a dire, nessuno pensi che si possa stravolgere. «E va portata a casa in tempi rapidi», è la chiosa di Richetti, portavoce di un partito che su questa rivoluzione non marcia certo compatto. Al di là della facciata, tutti d'accordo e allineati, la resistenza sottobanco di big, ex big e peones è forte. Che il leader voglia mettere le cose in chiaro è normale: mezzo parlamento ribolle contro una legge che molti scommettono non passerà le forche caudine del Senato. Una riforma che abolisce i vitalizi e taglia l'ammontare di oltre duemila assegni di ex deputati, ricalcolandoli col sistema contributivo; e sforbicia le aspettative economiche degli onorevoli in carica con varie legislature alle spalle. Lasciando inalterate le cose per gli eletti nel 2013.

### Resistere, resistere

La guerra di trincea va in scena nel chiuso delle commissioni alla Camera, dove si ergono bastioni, emendamenti per rivedere tutto l'impianto. Come quelli spuntati in com-

missione Lavoro a firma Pd, per procedere con tagli progressivi degli assegni oltre

una certa soglia, evitando così il famigerato ricalcolo. «Il Pd scrive la riforma e il Pd la abolisce!», chiosa un renziano. Il ricalcolo infatti costituisce l'ossatura della riforma Richetti, alzata dal Pd come una bandiera per contrastare sul loro campo i grillini. Lesti nel denunciare il nuovo rinvio dell'esame della legge, «l'aula rischia di slittare ancora, una vergogna!». In effetti non si sa quando sarà votata: nell'ordine del giorno della prossima settimana la legge sui vitalizi è preceduta da altri provvedimenti, come la commissione di inchiesta sulle banche. Un posticipo in attesa del parere della commissione Bilancio: che sarà formulato solo dopo l'arrivo - non si sa quando - di una relazione chiesta al ministero dell'Economia.

Quella che ai renziani pare una melina, al presidente della commissione, Francesco Boccia (anche lui del Pd), pare atto dovuto: «Qualsiasi cosa si faccia, si deve dare ai singoli libertà di decidere se restare in quel regime o no. Dunque se uno ne esce, lo devi liquidare restituendogli i contributi e tutto ciò costa». Ma non basta, «perché di certo pioveranno ricorsi e se ci sono altri organi costituzionali nella stessa condizione andrà applicato lo stesso

regime...».

Se a questa critica «alla troppa demagogia» si aggiungono le invettive di onorevoli di lungo corso si capisce come questo tema sia benzina pura. Una legge esplosiva, capace di far saltare il banco, dicono pure i berlusconiani di peso a Montecitorio. Ma che per forza dovrà essere votata entro l'estate, pena una campagna dei grillini, con effetto boomerang per il Pd. Ma per ora tutto è in stand by.

### Cespugli e gruppetti

Così come è in stand by da anni la riforma dei regolamenti parlamentari, oggetto di un botta e risposta tra Renzi e la Boldrini. Prendendo spunto da un articolo, il leader Pd attacca i «cespugli»: «Se fai gruppo con meno di venti deputati, aumenti le spese e la frammentazione». Caustica la presidente della Camera, «basta un sì», gli risponde, evocando lo slogan del referendum. Ma riferendosi alla riforma dei regolamenti, congelata dai partiti maggiori, che prevede tra le tante altre cose, una disciplina restrittiva sulla formazione dei gruppi. I piccoli si inalberano: Scelta Civica-Ala rivendica di avere «i requisiti per la deroga legittima, come Fratelli d'Italia e Lega, avendo presentato alle politiche liste con il medesimo contrassegno in tutti i collegi». Il M5S denuncia «il clamoroso autogol di Renzi. È stato il Pd ad autorizzare la costituzione dei gruppetti in Ufficio di Presidenza...»

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





ANSA

La guerra di trincea sulla questione dei vitalizi va in scena nel chiuso delle commissioni alla Camera dei deputati